

La Rizzoli
continua ad espandersi nel settore della produzione e nel mercato dell'home video
L'ultima operazione, l'acquisizione della Panarecord

A Pesaro
«La scala di seta», capolavoro giovanile di Rossini ha inaugurato la rassegna dedicata al grande musicista. Stasera «Ricciardo e Zoraide»

Vedi retro



Musica:
presenta
«Messa da requiem»
a Verona

Tremila cantanti provenienti da ogni parte del mondo e quattro cantanti solisti di rilievo internazionale, come Luciano Pavarotti, Sharon Sweet, Dolores Zajak e Paul Plishka saranno i protagonisti, il 4 e il 5 agosto prossimi, dell'esecuzione della «Messa da requiem» di Giuseppe Verdi all'arena di Verona, con la «Moscow Philharmonic Orchestra» e la direzione di Lorin Maazel. La manifestazione, presentata ieri in una conferenza stampa, si colloca alla vigilia del 45° anniversario dello scoppio della bomba atomica di Hiroshima per esprimere, nelle intenzioni dei promotori, un messaggio di pace e solidarietà universale. L'iniziativa dell'ente «arena» veronese, in particolare, ha il patrocinio dell'Onu e l'adesione dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Thorvald Stoltenberg - atteso a Verona per i giorni dello spettacolo - oltre al favore del sindaco della città di Hiroshima. «E dal 1987 - ha detto oggi il sovrintendente dell'ente arena Francesco Ernani - che stiamo lavorando per organizzare questa iniziativa che unisce forze artistiche che credono negli stessi valori di fratellanza e di pace». Si tratta di un evento unico nella storia - ha sottolineato Bjorn Simensen, presidente della «Norske Opera» - per la speciale acustica dell'arena di Verona, la qualità dell'orchestra, la presenza dei quattro migliori solisti del mondo e quella delle tremila voci del coro.

Don Riboldi finalista al premio «Capri-S. Michele»

Il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi con il volume *Il vescovo e la piovra*, scritto in collaborazione con Domenico Del Rio, risulta tra i sei finalisti del premio letterario «Capri-S. Michele» che sarà assegnato venerdì 7 settembre ad Anacapri. Le altre opere finaliste sono *Il libro della passione* di José Miguel Ibanez Langlois, tradotto da Cesare Cavallieri; *Erede fra noi* di Alfredo Carlo Moro; *L'ancora d'argento* di Sabatino Moscati; *Essere e persona* di Josef Sellert; *Manuale di poetica ebraica* di Luis Alonso Schökel. L'assegnazione del premio avverrà nell'ambito del convegno sull'editoria «Una voce per l'Europa» promosso in collaborazione con l'Unione editori cattolici italiani.

Gran Bretagna: cinesi rock all'asta

Il pubblico non ama forse più vederli in persona: Madonna, Prince, i Rolling Stones ma il desiderio di diventare proprietari di un oggetto firmato o appartenuto ad uno di essi attira ancora molti. Lettere, dischi, chitarre e manifesti, sono solo alcuni dei pezzi che Sotheby mette in vendita in un'asta dedicata ai cimeli del rock and roll e del cinema che si terrà il 21 agosto. Che si tratti di un biglietto autografo di Mick Jagger in cui si legge: «spero il sia piaciuto lo spettacolo a Bradford... Scusa ma devo andare», firmato Mick, o la patente di guida rilasciata ad Elvis Presley quando aveva diciassette anni, questi pezzi fanno sempre gola ai collezionisti. Per la patente di Elvis il prezzo quotato dalla casa d'aste è intorno alle 4.000 sterline, oltre 8 milioni di lire italiane. Stesso prezzo per una pagina battuta a macchina con i versi di «You go your way and I'll go mine», di Bob Dylan, annotate a mano dal cantautore, montata con una fotografia che lo ritrae nel '66. Per 3 milioni di lire si può acquistare una fotografia autografa che ritrae la celebre Marilyn appesa ad una fune in costume da bagno scattata nel 1955. Si potrà anche acquistare una serie di abiti indossati da Ginger Rogers nel celebre musical «mame», nel 1968.

Un convegno internazionale su Eizenstein a Venezia



La biennale di Venezia - settore cinema e televisione - ha organizzato un convegno internazionale sull'opera di Sergej Michajlovic Eizenstein, che si terrà a Venezia dal 25 al 27 ottobre 1990, coordinato da Pietro Montani. Lo scopo del convegno è quello di ridefinire il ruolo svolto dal pensiero teorico di Eizenstein nell'ambito della cultura europea moderna che questo ruolo abbia un rilievo eccezionale appare oggi del tutto evidente, dopo le recenti importanti acquisizioni di materiali inediti. Ma è altrettanto evidente che la complessa trama di rapporti con cui l'opera di Eizenstein si lega alle correnti di pensiero e ai movimenti artistici più vitali della cultura moderna è ancora largamente da riscrivere, deformata come è da un'immagine che ha reso per lunghi anni sostanzialmente illeggibile il cinema di Eizenstein.

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

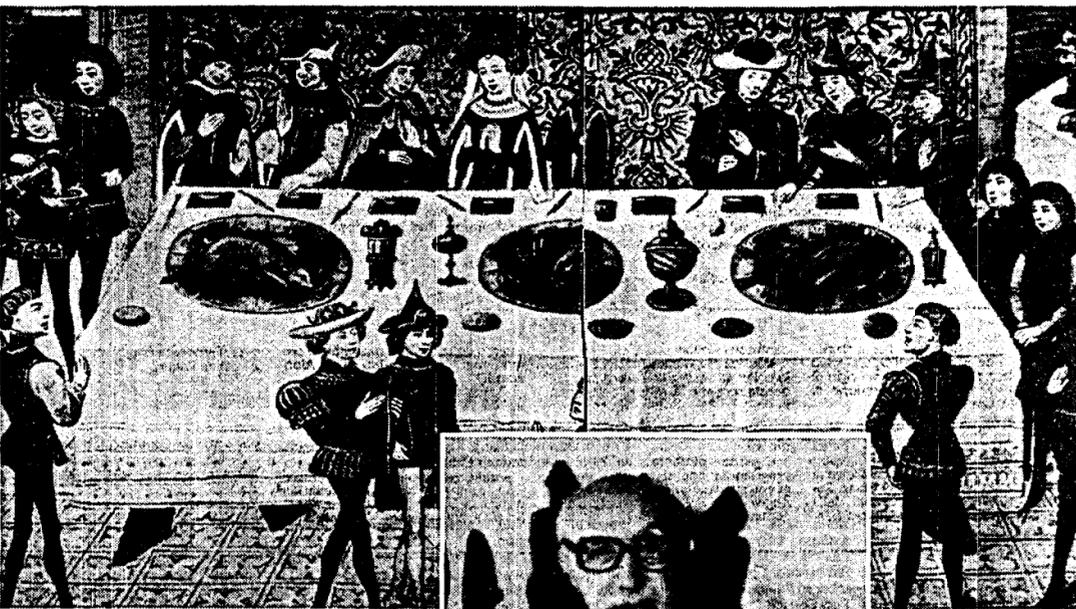
Un uomo, la sua civiltà

È morto mercoledì scorso il grande sociologo tedesco Norbert Elias. Le sue opere principali sono degli anni Trenta, ma ottenne l'attenzione ed il riconoscimento generale soltanto all'età di ottant'anni

ANTONIO GARGANO

Attenzione e riconoscimenti da parte della comunità internazionale degli intellettuali sono giunti tardivi allo schivo e tenace architetto della «psicologia storica della civiltà occidentale», come egli stesso definiva la creatura di una vita intera di ricerca e di studi. Norbert Elias ha conosciuto infatti la notorietà negli anni 80, lui che era più vecchio del nostro secolo, essendo nato nel 1897. Solo a partire dal 1980 la sua accuratissima ricognizione del «processo di civilizzazione» ha iniziato infatti a circolare in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti; da noi, presso le edizioni del Mulino, nel 1980 appariva il primo pezzo della immane trilogia *La società di corte*, a cui faceva seguito nel 1981 *La civiltà delle buone maniere* e infine, nel 1983, *Potere e civiltà*. Eppure la prima edizione dell'opera maggiore di questo discepolo di Rickert e Alfred Weber, di Husserl e di Jaspers era uscita nel 1937. Allora Elias aveva 40 anni e in questa sua opera matura metteva a frutto tutti gli anni di una formazione poliedrica (medicina, filosofia, psicologia) portata avanti con l'aiuto di grandi maestri. Poi la migrazione con tanta parte dell'intellettualità tedesca durante il periodo nazista, prima in Francia, poi in Inghilterra. Infine, dopo la guerra, il rientro nella Repubblica federale, in una cittadina discreta come lui e come lui votata agli studi: Bielefeld.

La grande originalità dell'opera di Elias, un'opera che ancora non è stata ben rimedia dalla filosofia, dalla storiografia, dalla sociologia contemporanea, forse proprio per il suo porsi all'incrocio di tante discipline, consiste nell'essere un grande affresco e insieme un grande tentativo di interpretazione della civiltà occidentale a partire dall'immagine psicologica dell'individuo europeo. Un individuo la cui struttura progressiva dà luogo a una civiltà, a una grande civiltà, la cui genesi passa però per piccole o apparentemente piccole cose: tante minuscole trasformazioni nel costume, nelle abitudini, nella vita quoti-



La microfisica della quotidianità

Guida dell'avanguardia sociologica, Norbert Elias rifuggiva dal fare ricorso a categorie scientifiche e rigidamente totalizzanti. «La democrazia-diceva è una questione di educazione». Ammoniva che il processo di civilizzazione, al contrario dell'evoluzione biologica, non necessariamente procede verso il progresso. Ha lavorato fino all'ultimo ed entro il '90 dovrebbe uscire il suo ultimo lavoro.

ALBERTO BURGIO

Il suo libro fondamentale - *Il processo della civilizzazione* - ha più di cinquant'anni ma non li dimostra. Quello che Norbert Elias consegnò nel '36 nei due volumi dell'opera - dedicati allo studio delle trasformazioni del comportamento negli alti ceti sociali della società occidentale e all'analisi dei mutamenti caratteristici della società - è nell'altro suo grande libro sulla società di corte (1969) era un tentativo di ripercorrere la lunga nascita dell'essere sociale attraverso la progressiva sedimentazione di forme e modalità caratteristiche della convivenza umana. Ne venne fuori una società in qualche modo stupificante e ancora al centro del dibattito scientifico, dove

ciò che a prima vista parrebbe naturale (quello che chiamiamo «buone maniere», a cominciare dal divieto di mangiare a tavola con le mani, o l'immagine di un tempo scandito in ore e in anni) si rivelava frutto di una storia complessa. Elias insegna così a diffidare di qualsiasi naturalismo, a riconoscere la storicità caratteristica di tutto ciò che è umano, per ciò stesso la sua caducità o, perlomeno, la sua essenzialità. La «microfisica della quotidianità» appariva l'esito di un processo di interiorizzazione individuale di modi di comportamento in origine legati alla vita pubblica delle istituzioni e delle corti, nei cui simboli e nelle cui ge-

archie venivano definite le identità di individui e gruppi. Si trattava, certo, anche di una storia della repressione di istinti e modi naturali della vita umana. Ma di una repressione indispensabile perché la violenza dell'origine cedesse il passo, faticosamente, a una seconda natura illuminata dalla conoscenza dei vincoli posti dalla vita in società e alla disciplina di rapporti interindividuali fondati sul rispetto reciproco. Qui l'attenzione al processo di sviluppo delle forme della socialità entrava in tensione con l'altro polo di interesse della ricerca di Elias, che privilegiava, questa volta, l'individuo, gli spazi della sua autonomia, la sua sensibilità. È il tema dell'ultimo volume, *La so-*

cietà degli individui. È in forme diverse, l'oggetto dell'analisi della solitudine e del dolore dell'uomo contemporaneo: durante la vita e al tramonto della vita, nel momento culminante della morte, che l'ultimo Elias indagò in pagine anche moralmente impegnate mostrando l'assurdo di una esistenza egoistica spesa nella ricerca di una distruttiva rimozione del proprio destino mortale. L'osservazione scientifica si legava qui alla riflessione autobiografica, dove questa si liberava di ogni dimensione limitatamente personale per diventare esperienza generale, generalmente umana. Dalla memoria del nazismo - a causa del quale egli, ebreo (e sempre tenne a riaffermare la sua identità) conobbe la violen-

Qui accanto una recente immagine di Norbert Elias. Sopra il disegno di un banchetto medievale, una stampa analogica era riprodotta sulla copertina della sua opera principale «La civiltà delle buone maniere» in cui si affronta il processo di civilizzazione.

Sul lettino raccontando «storie di letto». E altro



Gianna Schelotto

Dopo «Matti per sbaglio» è arrivato in libreria il secondo libro di Gianna Schelotto che trae spunto dalla sua esperienza di sessuologa e terapeuta della coppia. Il titolo riassume da solo il contenuto di questa seconda fatica: «Strano, stranissimo, anzi normale. Storie di letto sul lettino del terapeuta», edito da Mondadori. Un racconto di uomini e donne «normalmente schiodati».

GIANCARLO ANGELONI

C'è forse qualcosa di male, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, a proporre con entusiasmo alla propria fidanzata di indossare un paio di mutande rosa-shocking, e poi di mettersi il a bracciale, e poi letteralmente a mangiarlo. Visto che il kitsch americano ha saputo inventare anche slip brillantini? E che cosa dire di un brillante disegnatore di azienda, buon marito e ottimo padre di famiglia, che ha solo un piccolo tarlo erotico, quello

di recarsi di tanto in tanto presso una prostituta in disarmo, un donnone di quasi cento chili, di nome Ludmilla, e di farsi leggere da lei (e solo questo) brani di «Resurrezione» di Tolstoj, che il brav'uomo, nelle sue visite, porta sempre diligentemente con sé? Ce ne fossero così di mariti, saremmo tentati di rispondere, solo di Aids, con a proposito di Aids, di quanto va succedendo oggi a molte donne che scoprono inopinatamente di essere sie-

repositive perché del tutto ignare, fino al fatale momento, della doppia vita sessuale che i loro rispettabilissimi partner o coniugi usano condurre. Ma a parte i fatti di dolorosa attualità, la risposta che a simili interrogativi dà invece Gianna Schelotto nel suo ultimo libro, *Strano, stranissimo, anzi normale - Storie di letto sul lettino del terapeuta* (Mondadori, lire 26.000) è: no, perentoriamente no. Nulla di male; nulla di strano, appunto. Se qualcuno mette insieme fragole e senape, sembra suggerire la Schelotto, si potrà dire che la combinazione è particolarmente disgustosa, ma non si potrà certo condannare il fatto in sé. Di fragole e di senape, di acido e di dolce veramente commisti, si ritrova parecchio nel libro di Gianna Schelotto, che questa volta usa la tecnica dello sguardo rapido, spesso fulmineo, dell'incursione su un

mondo (che è poi quello dei suoi «materiali» e delle sue esperienze di sessuologa, di psicologa e di psicoterapeuta della coppia) fortemente caratterizzato, ma non per questo (ci piaccia o meno) non altrettanto reale, fatto di uomini in un eterno guado, che morirebbero all'idea di lasciare la propria moglie, ma che giurano allo stesso tempo di essere innamorati di un'altra; di donne che, per la grande voglia di amare un uomo, finiscono per soggiacere all'antico gusto di combattere la donna degli altri; di personaggi, in genere, che vivono situazioni strampalate, sfilacciate, più legate ad anomalie dello stile che del carattere e della personalità, tutti quanti, comunque, vittime del fatto di non sapersi amare e, dunque, di non essere capaci di rispettarlo. Una sorta di Novellino dei giorni nostri, è stato detto, quello di Gianna Schelotto, pieno di motti di spirito, ma

dove le azioni non sono mai cavalleresche e gli amori sono più balordi e bugiardi che cortesi. È tutta colpa della nevrosi? Anche a questa domanda Gianna Schelotto risponde perentoriamente no. O rovescia, almeno i termini di riferimento tradizionali. «Nei manuali d'una volta - dice - si trovava da una parte il nevrotico sempre incerto e inadeguato e, dall'altra, una realtà ferma, giusta e positiva». E oggi? Oggi, a farsi turbolenta, è la stessa realtà. In un mondo - avverte la Schelotto - che cambia continuamente, ad incredibile velocità, la realtà non è più salda e rassicurante come un tempo, ma incostante, immatura, «schiodata», nel senso che si sono sconnesse le sue stesse strutture portanti. Insomma, nevrotica: è nevrotica la realtà. Così - ecco il punto - accanto agli abituali frequentatori del lettino dell'analista, ac-

canto ai nevrotici «seri», quelli cioè che «non riescono a conciliare - dice ancora la Schelotto - ciò che sono con ciò che vorrebbero o dovrebbero essere», si muove una folla schiera di rincalzo, le cui debolezze e la cui varietà di comportamento non costituiscono altro che una «normale» risposta a sollecitazioni troppo impegnative che provengono da una realtà che ha perduto equilibrio e sintonia. Uomini e donne «schiodati» essi stessi, ma normali, oppure, se si preferisce, normalmente «schiodati»: niente di più, anche quando - suggerisce la Schelotto - il contingente bisogno d'aiuto o l'insicurezza passeggera li portano nello studio dello psicologo. E qui il ritornello, specialmente nelle coppie, è quasi sempre lo stesso. La gente «la finta» di avere un problema sessuale, vive il «sintomo» sessuale, senza tener conto, in effetti, che il sesso non è altro che un modo di comunicare; un terminale che, se non funziona, avverte che è la stessa comunicazione a non funzionare. Un tema, questo, caro a Gianna Schelotto, che riporta

ad un suo precedente libro, *Matti per sbaglio*, in cui l'altro prendeva in prestito dal suo bagaglio professionale situazioni interiori - mai coincidenti con singole persone o con singoli «casi» - per farci, in definitiva, riflettere sul fatto che nel mondo dell'informazione, che pure ci sommerge, ciò che è saltato è l'equilibrio tra informazione ed emozione. Così, tra tanto parlare e tante parole, si è insinuata una «crisi di ascolto»: e le storie fuori misura, buffe, golle, paradossali, esilaranti o disperate, che ora la Schelotto ci propone, rappresentano, in analogia con quei *Matti per sbaglio*, altrettanti frammenti di un più collettivo disagio emozionale di cui sono fatti protagonisti, una volta tanto, coloro che questo disagio patiscono, i cosiddetti pazienti. A loro la Schelotto dà voce, spazio, dignità: e a loro mostra simpatia e solidarietà. Tutti ingredienti che non servono certo a confezionare, come qualcuno ha detto, una «vendetta dell'analista». Il libro, semmai, al pari dell'altro, segnala una rivincita. Vi si consuma una «insolita vendetta del paziente».